

Renzo Zagnoni

NUOVI DOCUMENTI SUI CONTI DI PANICO
FRA SETTA E RENO (SECOLI XII-XIV)¹

[Già pubblicato in: In "Nuèter", XXIII, 1997, n. 46, pp. 254-262, oggi in R. Zagnoni, *Il Medioevo nella montagna tosco-bolognese, uomini e strutture in una terra di confine*, prefazione e postfazione di A.A. Settia, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno, 2004, pp. 435-440. ©autore - Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

I conti di Panico ed il monastero di San Biagio del Voglio

I conti di Panico furono una delle più cospicue famiglie feudali medioevali della montagna bolognese. Le loro vicende sono state approfondite da molti studiosi a cominciare dal Palmieri, mentre recentemente Paola Foschi ha ripreso l'argomento in due scritti del 1993 e del 1995². In questo contributo mi ripropongo di illustrare un piccolo gruppo di documenti inediti che ci forniscono alcune nuove interessanti informazioni sul ramo di questa famiglia che, almeno a cominciare dal periodo compreso fra i secoli XII e XIII, risiedette nel castello di Confienti. Quest'ultima oggi è solamente una borgata localizzata in val di Setta a non molta distanza da Lagàro lungo il contrafforte che scende da Montovolo.

Questi nuovi documenti ci serviranno anche per apportare qualche altro elemento ad un'ipotesi avanzata da Natale Rauty nel 1992, secondo la quale i conti di Panico non sarebbero derivati dai conti di Bologna, come ha sostenuto fino ad oggi la storiografia bolognese, ma dai signori di Stagno³. Anch'io ritengo che si tratti di una teoria attendibile e nel mio recente studio sui signori di Stagno credo di avere fornito alcune nuove informazioni che la corroborano⁴. Per sostenere questa ipotesi risulta di fondamentale importanza il centro di Confienti, dove abitava questo ramo della famiglia.

Tutti i documenti che utilizzerò si trovano nel cartulario di San Biagio del Voglio, un monastero quasi sconosciuto, ubicato nella valle del Voglio, affluente di destra della Setta. Alla sua origine, che risale alla fine del secolo XI, lo troviamo dipendente dal monastero di San Benedetto di Leno nel Bresciano, ma dalla seconda metà del secolo XII passò alle dipendenze di Santo Stefano di Bologna⁵. I Panico del ramo di Confienti furono, come vedremo, legati a questo monastero, soprattutto dopo che un ramo della famiglia si era stabilito in quel centro.

Il primo documento è dunque una donazione, datata 1180 e rogata *in domo Sancti Blasii de loco Valle*, cioè nella casa del monastero del Voglio che si trovava a Valle; quest'ultimo toponimo dovrebbe

¹ Questo scritto è stato pubblicato per la prima volta in "Nuèter", XXIII, 1997, n. 46, pp. 254-262.

² P. Foschi, *La famiglia dei conti di Panico, una signoria feudale fra Toscana ed Emilia*, in BSP, XCV, 1993, pp. 3-22 e Id., *La famiglia dei conti di Panico: una mancata signoria interregionale*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel medioevo*, Atti della giornata di studio (Capugnano, 3 settembre 1994), Porretta Terme-Pistoia 1995 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 2), pp. 69-79.

³ N. Rauty, *Il castello della Sambuca nei secoli XIII e XIV tra feudo vescovile e protettorato del comune di Pistoia*, in *La Sambuca Pistoiese, una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Pistoia-Porretta Terme 1992, pp. 43-63, alle pp. 49-50 e nota 25.

⁴ Zagnoni, *I signori di Stagno*, ora in questo volume alle pp. 407-434, vedi le pp. 432-434.

⁵ Zagnoni, *Il monastero benedettino di San Biagio del Voglio*, ora in questo volume alle pp. 259-280.

riferirsi ad una casa ancor oggi esistente nel versante destro orografico della valle del Voglio, in parrocchia di Montefredente, e non all'omonimo centro abitato in val di Sambro. Con questa carta dunque Giberto di Valle, come rappresentante del conte Ranieri di Panico, donò al monastero del Voglio, nella persona del rettore Beniveni, un possesso, *quem quondam fuit de Teberto*, posto nelle località *Axero Baruncio*, al di là del Volgio e *in la Valle*, assieme ad una pezza di terra aratoria localizzata alle *Ropine*, quest'ultima di cinque staia di semina. Come contropartita della donazione il rettore del Voglio Beniveni diede al conte Ranieri ed a figlio Ugolino un bue per cinque libbre di denari pisani. Il notaio fu Gerardo di Battidizzo⁶.

La seconda carta è invece un atto di compravendita del 24 luglio 1212⁷, nella quale agisce lo stesso Ugolino, che viene ricordato col patronimico preceduto da *quondam*, segno che il padre Ranieri, nel frattempo, era morto. Costui vendé ad un altro Ranieri, priore del monastero del Voglio, due piccole pezze di terra poste nella località *Monisia* nella curia di Montefredente, che fra i confini avevano altre terre dello stesso monastero; il prezzo concordato fu di 3 lire, 10 soldi e 10 corbe di frumento *buono e bello*. Proprio in quest'ultimo centro abitato i conti vantavano diritti feudali, come risulta dal diploma di Corrado di Metz, legato dell'imperatore Federico II, datato 1221⁸. L'atto venne rogato, significativamente, a *Camplano*, un altro luogo dove dominavano i Panico.

Il terzo documento risulta sicuramente il più rilevante di questo piccolo gruppo di carte, poiché documenta l'esistenza di altri membri della famiglia ed anche del palazzo che si trovava a Confienti. Si tratta di un'altra compravendita⁹; il 18 gennaio 1261 Tommaso, figlio di Ugolino, vendé vari beni ad Ubertino, priore del Voglio che li ricevette a nome del monastero: un pezzo di terra aratoria, prativa con alberi, posta nella località *Clesura de Castaneto* nella curia di Sivizano (un toponimo quest'ultimo oggi scomparso che corrisponde all'odierna parrocchia di Montorio¹⁰), che aveva fra i confini anche terre della vicina pieve di Sambro, un'altra pezzuola arativa nella stessa località e la metà *pro indiviso* di un querceto e castagneto ugualmente a Sivizano, che aveva fra i confini possessi sia del monastero, sia della pieve. Tutti questi beni erano posseduti dal conte a metà con Nicolò di Sivizano ed il costo totale dell'operazione fu di 60 lire bolognesi pagate seduta stante. All'atto acconsentì la moglie di Tommaso, *domina Inmelda comitissa*, mentre lo stesso conte garantì anche per suo fratello, il conte Corrado, assieme a Bernardino figlio di quest'ultimo. Questi ultimi due membri della famiglia il 10 febbraio successivo acconsentirono anche personalmente alla donazione per mezzo di un atto contenuto nella seconda parte della stessa pergamena. Testimoni dell'atto furono uomini provenienti da varie località della montagna; si trattava sicuramente di un gruppo di *fideles* dei conti, poiché la maggior parte di essi provenivano da alcune appartenenti agli stessi signori; compaiono infatti nell'atto di infeudazione del 1221 sopra ricordato: Ripoli, Confienti, Panico, Veggio e Castel dell'Alpi¹¹.

Quest'ultima carta ci permette di rilevare alcuni importanti elementi: il notaio infatti sentì la necessità di sottolineare che il conte Tommaso *in quel momento* abitava a Confienti (*et nunc moratur dictus dominus Tomaxius Conflenti*); probabilmente lo stesso signore in precedenza aveva dunque risieduto altrove e questa fonte ne documenta il trasferimento nella sua nuova sede. Dalla datazione topica del documento, l'annotazione cioè con cui il notaio precisava dove la carta era stata rogata, apprendiamo che ciò avvenne a Confienti, davanti nella casa del conte, e più precisamente *in palatio*, un termine che lascia pochi dubbi sull'importanza di quella costruzione. Anche la carta del 10 febbraio

⁶ ASB, *Voglio*, 131, 1180, n. 8.

⁷ *Ibidem*, 1212 luglio 24, n. 41.

⁸ Savioli, *Annali*, vol. III, parte II, n. 511, pp. 3-4.

⁹ ASB, *Voglio*, 131, 1261 gennaio 18, n. 68a.

¹⁰ Casini, *Il contado bolognese*, p. 196.

¹¹ ASB, *Voglio*, 131, 1261 gennaio 22 (ma febbraio 10), n. 68b.

1261 conferma dell'esistenza di tale palazzo, che si trovava all'interno della rocca definita in altri documenti *di sopra*¹².

L'ultima carta che esaminiamo è del 22 maggio 1299¹³. Si tratta di un atto con cui Bonandino, converso del Voglio, agendo a nome dello stesso monastero permutò coi conti *Xandro*, cioè Alessandro, e Napoleone, fratelli e figli del conte Ugolino, due pezze di terra localizzate nel fondovalle della Setta, nella curia di Sivizano, nella località Aquabella. In cambio il monastero ricevette altre due pezze di terra poste ugualmente a Sivizano, nella località Casalino. L'atto fu rogato a Rioveggio e testimoni furono altri tre conversi del monastero.

Gli ultimi documenti inediti rinvenuti si riferiscono al Trecento, sono ugualmente tratti dal cartulario del monastero del Voglio e riguardano ugualmente beni immobiliari del ramo dei da Panico che risiedeva a Confienti, localizzati fra Setta e Sambro, di solito elencati fra i confini di altri beni appartenenti al monastero del Voglio: nel 1330 ad esempio, in un elenco di possessi del monastero, troviamo molte terre dei conti di Panico ed anche dei conti Alberti, di solito definiti di Prato e di Magona, con cui spartivano il potere in particolare a Confienti, un luogo in cui i primi possedevano la rocca *de supra* ed i secondi quella *de subtus*. Fra i confini di una terra posta lungo il torrente Brasimone troviamo beni sia di un conte Corradino da Panico, probabilmente lo stesso ricordato nel sopracitato documento del 1261 che era fratello di Tommaso e figlio di Ugolino, sia di una terra posseduta *pro indiviso* con la chiesa di Roncaglia dal conte Tommaso, probabilmente un discendente dell'omonimo personaggio documentato nel 1261, sia infine di un conte Alfredo, localizzati questi ultimi a Lastra *iuxta stratas*. Anche quest'ultimo proprietario sembrerebbe appartenere ai conti di Panico¹⁴. Alcuni beni degli Alberti sono documentati nel 1305 a Confienti nella località *Castagneto Geli* ed ancora nel 1332, sempre a Confienti, a Conio¹⁵, una località dove, nello stesso anno, troviamo anche altri possessi del Corradino sopra citato¹⁶.

Ancora nel 1237, fra i confini di una terra data in affitto dal monastero del Voglio ed ubicata nella località *Malcanelli* nella curia di Valle in val di Sambro, troviamo anche alcuni castagni di proprietà dei conti di Panico: *prope chastaneos comitum de Panicho*¹⁷. Alla stessa data a Confienti, fra i confini di una terra nella località *Calcinara* troviamo citati i possessi degli eredi del conte Corradino¹⁸.

Il ramo dei Panico che si stabilì a Confienti si radicò dunque in quella località e nelle zone circostanti, tanto che a metà del Trecento i discendenti della progenie, oramai piuttosto numerosi, venivano definiti non più come *conti di Panico*, ma come *conti di Confienti*. Questo fenomeno è ampiamente documentato anche per molte altre famiglie signorili; altri rami degli stessi da Panico vengono infatti identificati come conti di Montasico o delle Bedolete; costoro, in epoche tarde, vennero indifferentemente definiti o con entrambi i nomi dei castelli o solamente col secondo, quello dove si erano stabiliti successivamente. Così accade ad esempio nel 1332, quando fra i confini di una terra aratoria posta a Confienti in località Linari, troviamo possessi di Giacomo e di Giovanni conti *di Conflenti: iuxta possessiones domini Iacobi comitis de Conflenti et Ihoannis quondam domini comitis Thomacis*¹⁹. Allo stesso modo gli Alberti prima definiti conti di Prato e dall'inizio del Duecento di Mangona, a cominciare dal secolo XIV divennero conti di Bruscoli, di Vernio o di Montecarelli, per non fare che qualche esempio.

¹² *Ibidem*.

¹³ *Ibidem*, 1299 maggio 22, n. 75.

¹⁴ ASB, *Voglio*, 132, 1330, n. 36.

¹⁵ *Ibidem*, 1305 maggio 16, n. 1 e 1332 settembre 23, n. 44.

¹⁶ *Ibidem*, 1332 marzo 1°, n. 41.

¹⁷ *Ibidem*, 1327 dicembre 26, n. 34.

¹⁸ *Ibidem*, 1327 dicembre 26, n. 35.

¹⁹ *Ibidem*, 1332 settembre 23, n. 44.

I da Panico e le pievi della montagna

Un altro documento contenuto nello stesso cartulario del monastero del Voglio ci informa del fatto che nel 1238 il conte Ranieri di Panico, sicuramente appartenente al ramo di Confienti, ricopriva l'importante carica di arciprete di San Pietro di Sambro, una chiesa battesimale di origine antichissima, con un territorio molto vasto che si estendeva nella valli della Setta e del Sambro. Lo apprendiamo da una lettera di papa Gregorio IX del 13 febbraio 1235 riguardante la lite che verteva fra il monastero del Voglio da una parte, e l'arciprete della pieve, il conte Ranieri, assieme ad alcuni altri chierici e laici delle diocesi di Bologna, Firenze e Pistoia, dall'altra²⁰; i chierici citati dalla carta erano i presbiteri delle cappelle di Sivizano, Gabbiano e Valle dipendenti dalla pieve suddetta: *Dilectus filius prior Sancti Blaxii de Voglo nobis exposuit conquerendo quod archipresbiter de Sambro nobilis vir Rainerius comes de Panico et quidam alii clerici et laici bononiensis florentine et pistoriensis civitatum e diocesis super possessiones de decimis debitis redditibus et rebus aliis*. Si trattava di una delle liti che spesso insorgevano fra monasteri e pievi, nel cui territorio si trovavano, e che spesso riguardavano la riscossione di decime, contese fra i due tipi di enti. Il fatto che fosse un esponente della famiglia a ricoprire l'importante carica di arciprete, fa comprendere come la famiglia comitale al fine di affermare il proprio potere in periodi in cui oramai il comune di Bologna aveva conquistato gran parte della montagna, riusciva ancora ad occupare un centro di potere come la pieve di Sambro, importante soprattutto dal punto di vista religioso, ma anche da quello politico e di controllo del territorio.

Del resto alcuni documenti quattrocenteschi, perciò di molto posteriori a quelli qui presi in esame, attestano anche del patronato di uno dei rami della famiglia sulla pieve di Calvenzano²¹. Nel 1418 il conte Manghinardo del fu Ugolino, due nomi che si ripetono regolarmente in questa progenie, possedeva il diritto di elezione dell'arciprete, quello che appunto si definisce il giuspatronato; il 18 agosto di quell'anno, essendo morto il precedente pievano Francesco Landi, egli presentò al vescovo un tale Francesco del fu Francesco *de Jucho* per l'investitura canonica: *Maghinardus quondam Comictis Ugolini de Panico tamquam patronus plebis Santi Apollinaris de Calvenzano Bononiensis diocesis consuit coram domino Nicolao Episcopo et presentavit presbiterum Petrum de Jucho ad dictam plebem vacantem per mortem domini Francisci Landi et petiit dictam presentationem admicti*. Il vescovo non accettò però la presentazione, accampando non meglio definite giuste causa: *qui dominus Episcopus respondit quod ex certis iustis causis nolebat ipsam admictere*²². All'atto fu presente anche Lancillotto, un altro esponente della famiglia nel cui nome appare in modo evidente, ancora nel secolo XV, la tradizione militare e cavalleresca tipica della famiglia. Il diritto di nomina dell'arciprete è confermato anche dalla decima del 1408 in cui di fianco al nome della pieve venne aggiunto: *dicitur quod comites de Panigo sint patroni*²³. Infine ancora in un documento inedito del 1462 un Carlo dei conti di Panico risulta arciprete di Calvenzano²⁴. Pur essendo attestato in epoca così tarda, riteniamo che si tratti di un diritto la cui origine dovette essere molto più antica del XV secolo, risalente al pieno medioevo, quando i conti di Panico dominavano incontrastati tutta la media valle del Reno. Da un documento inedito del 1283 risulta che un membro della stessa famiglia, Ugolino, in quell'anno era arciprete della stessa pieve di Calvenzano, segno abbastanza probante che già a quell'epoca la famiglia

²⁰ *Ibidem*, 131, 1238 aprile 23 (ma maggio 10), n. 61, che riporta nel testo la lettera.

²¹ Su questo argomento cfr. R. Zagnoni, *Signori e chiese nella montagna fra Bologna e Pistoia (secoli XI-XII)*, in *Signori feudali e comunita appenniniche*, pp. 57-67, alle pp. 60-61.

²² ASB, *Notarile, Rinaldo Formaglini*, 42.10, cc. s.n., alla data 18 agosto 1418.

²³ BUB, ms. latino n. 2005, c. 92^v.

²⁴ ASB, *Notarile, Pietro Bottoni*, n. 102.4, filza 6, n. 24.

possedeva il diritto e ne investiva, quando era possibile, un suo membro o comunque un prete appartenente alla propria clientela²⁵.

I Panico ebbero anche rapporti molto stretti, come appare ovvio, anche con la "loro" pieve, quella di San Lorenzo di Panico, che era ubicata a pochissima distanza dal loro castello principale e che è una delle pochissime della montagna a mostrare ancor oggi in modo evidente la sua origine romanica. Essi dotarono di molti beni questa "loro" pieve per mezzo di donazioni come quella attestata da una carta del 24 maggio 1208: con questo atto il conte Ugolino di Panico, per la sua anima e per quella dei suoi parenti, cedette all'arciprete Dorio i diritti che egli aveva sulla derivazione d'acqua, cioè sulla gora, di certi mulini che si trovavano nel Reno proprio sotto la stessa pieve: *totum ius aquaticii que habet et sibi quoquomodo pertinet in molendinis residentes in flumine Reni prope dictam plebem seu ad pedes dicte plebis*, così confinato: *a sero et ab aquilone flumen Reni a mane riva de Canevella*²⁶.

Tre importanti elementi si possono dunque dedurre dalla documentazione relativamente ai rapporti fra i Panico e le pievi della montagna: prima di tutto essi, probabilmente già dai secoli del pieno medioevo, erano i giuspatroni della pieve di Calvenzano; in secondo luogo due esponenti della famiglia, Ranieri e Ugolino, alla fine del Duecento esercitarono rispettivamente la carica di arciprete nella pievi di Sambro e di Calvenzano stessa; in terzo luogo infine, essi ebbero stretti rapporti anche con la pieve della stessa Panico, centro principale della famiglia. Tutto ciò risulta oltremodo significativo della potenza raggiunta dalla famiglia, che riusciva, ancora in tempi di netta decadenza del mondo feudale e di lotte col comune di Bologna, a mantenere il controllo di due fra i più importanti enti territoriali ecclesiastici della montagna bolognese e sicuramente, pur non essendo documentato il giuspatronato, anche di quella di Panico.

²⁵ ASB, *Comune, Estimi del contado*, s. II, n. 1, registro dei beni dei cittadini nel contado del 1283 (il documento è citato da Foschi, *La famiglia dei conti di Panico; una mancata signoria interregionale*, p. 74, nota 23): le comunità di Castel dell'Alpi e Valgattara dichiarano che i loro paesi, case e terre sono in possesso, fra gli altri, dell'arciprete di Calvenzano appartenente ai conti di Panico.

²⁶ ASB, *Demaniale, Santo Stefano*, 18/95, 1208 maggio 24, n. 32.